

ORESTE GREGORIO

SANT'ALFONSO COMPATRONO DI NAPOLI

SUMMARIUM.

Casum prorsus singularem in Ecclesia catholica constituebat numerus ingens caelestium Patronorum archidioecesis neapolitanae. Spatio enim saeculorum circiter quatuor (1591-1959) paulatim multiplicati sunt usque ad 53 Patronos secundarios praeter primarium sanctum Ianuarium episcopum et martyrem in cuius sacello illorum statuae argento confectae religiose adhuc custodiuntur.

In hoc Sanctorum mirabili consessu adsunt ut Advocati apud Deum etiam sanctus Alfonsus de Ligorio ab anno 1840 necnon et eius discipulus sanctus Gerardus Maiella anno 1959 legitime electus.

Sub Papa Ioanne XXIII anno 1961 Instructio « Ad rubricarum codicem » promulgata principalem decrevit unum tantum esse in unaquaque dioecesi Patronum ac duos secundarios, nisi particulare interveniret apostolicum indultum.

Venerabile calendarium propriae archidioecesis neapolitanae ecclesiasticis vere peritis rei liturgicae et hagiographicae commisit Card. Archiepiscopus Alfonsus Castaldo ad Patronorum reductionem iuxta normas pontificias recentes. Quaestione funditus revisa, Em.mus Romae supplicem libellum porrexit rogans ut neapolitana gens ob magni ponderis causas historicas et pastorales privilegio gauderet trium Patronorum qui secundarii dicuntur. Petitioni annuens Sacra Rituum Congregatio die 26 oct. 1963 tres Patronos quaesitos concessit, scilicet sanctum Thomam aquinatem, sanctum Alfonsum de Ligorio et sanctum Caietanum, qui an. 1547 Neapoli obiit.

Sancti Alfonsi patronatus historia delineatur documentis ineditis vel parum notis.

Dein populi neapolitani devotio perennis erga dilectum suum concivem, in toto orbe celebratum, monumentis variis comprobatur.

Nella storia della civiltà Napoli appellata da Cicerone « madre degli studi » ha parecchi primati, che non sono stati sempre sottolineati con sereno discernimento. Riferiamo qualche iniziativa, che ha inciso per alcuni aspetti sul progresso umano.

Nella cultura rimane notevole la istituzione della prima cattedra di economia civile in Europa avvenuta nel 1754 presso il Vesuvio; v'insegnò l'ab. Antonio Genovesi (m. 1769). La seconda

fu eretta nel 1758 a Stoccolma, la terza a Milano nel 1768 e fu affidata al Beccaria (m. 1794).

Non è priva di significato la prima illuminazione notturna inaugurata nel 1770 a Napoli, la città europea più popolosa nel Settecento. Firenze invece fu illuminata nel 1783, Palermo nel 1785, Milano nel 1786.

Anche il primo tronco ferroviario in Italia lo costruì, bruciando le tappe, nel 1839 Napoli sino a Portici. Il tratto Milano-Monza cominciò a funzionare nel 1840; Pisa-Livorno nel Granducato di Toscana nel 1844; Padova-Venezia nel 1846; Roma-Frascati nello Stato Pontificio nel 1857.

I fatti sono spesso più eloquenti delle erudite dissertazioni: i pregiudizi intorno alla pigrizia meridionale possono velare lo splendore delle sue glorie ma non distruggerne la esistenza.

I. - I 53 Patroni di Napoli

Napoli ha inoltre primati morali del tutto eccezionali, che non si riscontrano nelle città cattoliche più antiche. Ne segnaliamo tra tanti un paio poggiandoci su ineccepibile documentazione.

La curia arcivescovile partenopea, eccetto naturalmente quella romana, è in cima a tutte le altre migliaia sparse nel mondo per la copia delle cause dei Santi: nel 1962 ne numerava 66 con stupore di quanti si occupano della sociologia cristiana. Nello stesso anno Parigi ne aveva 38, Torino 23, Madrid e Milano 20 ciascuna, Valenza nella Spagna 18, ecc. (1).

Negli annali della pietà Napoli si è poi contraddistinta in una maniera unica più che rara per la cifra straordinaria dei suoi Patroni celesti: sino all'anno scorso ne contava 53 secondari e uno principale. Crediamo che nessuna città sia stata onorata da tanti sacri patrocinii, sorti per circostanze diverse. La schiera si è ingrossata gradualmente nel ciclo di circa quattro secoli, in genere nei momenti più critici di guerre, eruzioni, terremoti ed epidemie disastrose.

I primi due san Gennaro e san Tommaso di Aquino vennero creati ufficialmente Patroni nel 1591. Furono aggiunti nel 1620 altri quattro: san Biagio, sant'Andrea Avellino, santa Patrizia vergine e san Francesco di Paola (2).

(1) Cfr *Index ac status causarum beatificationis servorum Dei et canonizationis beatorum*, Typis Polyglottis Vaticanis 1962. Le cause avviate presso la curia romana ammontano a 79.

(2) C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*,

Il 1628, al tempo del Cardinale Arcivescovo Boncompagni e del dinamico Viceré Antonio Alvarez di Toledo, Duca di Alba, fu addirittura costellato di nuovi Protettori. Un po' per le pressioni della curia e un po' per le calde sollecitazioni delle famiglie religiose il calendario liturgico si arricchì dei seguenti 25 titoli: sant'Atanasio, sant'Aspreno, sant'Agrippino, sant'Efebo, san Severo (3), san Giovanni della Marca, sant'Antonio di Padova, santa Chiara, san Giuseppe sposo di Maria vergine, san Francesco di Assisi, santa Maria Maddalena de' Pazzi, san Giovanni Battista, san Francesco Borgia, santa Maria Egiziaca, santa Candida vedova, sant'Antonio abate, sant'Ignazio di Loiola, san Francesco Saverio, santa Maria Maddalena penitente, santa Irene vergine e martire, sant'Emidio, san Filippo Neri, san Gaetano, sant'Agnello abate, san Nicola di Bari.

Santa Restituta rimonta probabilmente pure a questo tempo.

Il Papa Urbano VIII con una decisione del 23 marzo 1630 intervenne nella questione, imponendo che il Patrono fosse un Santo canonizzato, scelto dal popolo con il consenso del vescovo e approvato da parte della Sacra Congregazione dei Riti (4). L'intento d'impedire il moltiplicarsi dei Patroni nelle diocesi o nazioni ebbe scarso rilievo.

I napoletani nel 1638 riconobbero quale Patrono san Domenico; nel 1646 san Gregorio armeno (il taumaturgo), nel 1659 la Madonna Immacolata (5), nel 1660 san Pietro martire, nel 1664 santa Teresa di Avila, nel 1688 san Michele arcangelo (6).

Nello spazio di un centinaio di anni non furono aumentati i 38 Patroni menzionati non ostante replicati tentativi.

L'elenco fu riaperto nel 1792 e vi fu iscritto san Raffaele arcangelo; nel 1835 san Luigi Gonzaga; nel 1836 sant'Agostino, nel 1838 san Vincenzo Ferreri; nel 1840 sant'Alfonso de Liguori e san Francesco de Geronimo.

Negli anni successivi accrebbero la lista altri dieci Patroni: sant'Anna, madre della Madonna, nel 1842; san Francesco Carac-

giornata I, Napoli 1758³, a pp. 122-24 descrivendo la cappella di san Gennaro dà un elenco di 34 Patroni. Per la cronologia ci atteniamo piuttosto ai documenti conservati presso l'archivio del tesoro di san Gennaro.

(3) E' dubbia la data del 1628 per i 5 santi Patroni Atanasio, Aspreno, Agrippino, Efebo e Severo, vescovi dell'antica Napoli.

(4) Cfr A. BUGNINI, *Patrono* in *Enciclopedia Cattolica*, IX (Città del Vaticano 1952) col. 988.

(5) Il 7 ottobre del 1748 con Breve di Benedetto XIV la Vergine Immacolata già Patrona fu dichiarata « prima e principal Patrona di questa città e Regno di Napoli ».

(6) Luca Giordano nel 1687 dipinse nell'alto delle pareti della nave mediana del Duomo di Napoli alcuni Patroni della città.

ciolo nel 1843; san Pasquale Baylon e san Giovanni Giuseppe della Croce nel 1845; san Rocco nel 1856; san Gioacchino nel 1894, santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe nel 1901; santa Lucia vergine e martire nel 1903; santa Geltrude vergine nel 1927; santa Rita da Cascia nel 1928 (7).

Con la caduta del Regno di Napoli nel 1860 la Vergine Immacolata non venne più introdotta nella serie dei Patroni mentre san Gennaro fu considerato come Patrono primario; così si spiega il numero di 52 Patroni e non di 54.

Con decreto pontificio del 30 aprile 1959 venne legittimamente costituito siccome cinquantatreesimo Avvocato secondario presso Dio san Gerardo Maiella (m. 1755), fratello coadiutore redentorista canonizzato nel 1904 da san Pio decimo (8).

Facciamo rapidamente osservare che ogni Patrono ha una storia propria non ancora però descritta con visione panoramica; ciascuna elezione è congiunta con un avvenimento caratteristico, che influì sul ritmo della vita cittadina. I Patroni passati in rassegna non figurano nel movimento ecclesiastico napoletano come una decorazione vuota od esagerazione di culto popolare. In fondo si scopre l'applicazione concreta del domma della comunione dei Santi, scaturita dalla dottrina paolina del corpo mistico. E' un saggio di teologia pratica da non disistimare con impressioni soggettive negative.

Se il Rev.mo Mons. Vitale De Rosa, il cui dominio nella materia è giustamente apprezzato, narrasse in un libro le origini e le vicende di ciascun celeste patronato, salverebbe dall'oblio, opiniamo, notizie assai preziose, fornendoci in pari tempo pagine edificanti dense di colore, seppellite negli archivi.

II. - *La riduzione dei Compatroni.*

La recentissima riforma liturgica, promulgata durante il pontificato di Giovanni XXIII, ha ridimensionato il numero dei Protettori, chiudendo la via ad ulteriori nomine con rigorose restrizioni retrospettive (9).

(7) Le statue di argento dei singoli Patroni secondari custoditi nella cappella di san Gennaro, annessa al Duomo, sino agli ultimi anni solevano esser portate in processione nelle due festività del Patrono principale, celebrate nel sabato antecedente la I domenica di maggio e il 19 settembre.

(8) Nel calendario diocesano è restata la commemorazione di san Gerardo al 16 ottobre.

(9) *Acta Apostolicae Sedis*, 53(1961) 173, al n. 28 della *Instructio* « Ad rubricarum codicem » è detto: « Patronus principalis cuiusque loci, vel dioecesis, etc. regulariter unus tantum sit... Itemque cuiusque loci, vel dioecesis etc., duo tantum Patroni secundarii admittuntur ».

In base a tale disposizione il folto gruppo dei Patroni di Napoli si sarebbe dovuto limitare a uno « principale » e a due « secondari ». San Gennaro ritenuto da secoli come Patrono primario rimaneva fuori discussione, ma chi scegliere tra i 53 Compatroni, di cui non pochi carissimi a varie categorie di persone?

La soluzione del problema appariva ed in realtà era scabrosa per un cumulo di fattori e di interferenze.

L'Em.mo Card. Arcivescovo Alfonso Castaldo tempestivamente istituiva nel 29 aprile 1961 una commissione di ecclesiastici « rei liturgicae, historicae et hagiographicae peritos » (10), affidandole la revisione del calendario diocesano pieno di venerabili tradizioni. Ultimato il lavoro, Sua Eminenza l'analizzava in sessioni plenarie appositamente convocate, apportando modifiche opportune allo schema sottoposto.

Intanto, tenendo conto delle varie esigenze e del gusto dei napoletani, con animo vigile si orientava circa la selezione dei Patroni secondari. Interpretando le migliori aspirazioni del clero, delle congregazioni religiose, degli istituti culturali e della massa, nel luglio del 1963 faceva stendere da esperti una motivazione ragionata, nella quale dovevano risultare chiari i rapporti avuti dal Santo da eleggere come Patrono con l'archidiocesi di Napoli in vita e soprattutto dopo morte per il culto e la memoria da parte dei napoletani.

Il 25 settembre veniva inoltrata presso la Sacra Congregazione dei Riti la petizione giustificata da solide prove giuridico-agiografiche.

Stralciamo dalla lettera dell'Em.mo richiedente i brani che c'interessano: « Finora l'archidiocesi di Napoli ha avuto ben 53 Compatroni. Se per alcuni la totale espunzione dal calendario, o la sola perdita della qualifica di Compatrono, pur restandone la memoria nel calendario, non presenta difficoltà, per altri una decisione non è facile, lasciando perplessità e dubbi nell'animo di un vescovo per ovvi motivi pastorali. Per cui, dopo lungo e maturo esame, sono del parere che non posso non sottoporre all'illuminato e saggio giudizio dell'Eminenza Vostra Reverendissima e di coteso sacro Dicastero la richiesta di una deroga alla prescrizione del n. 28 della "Instructio": "Duo tantum Patroni secundarii admittuntur" ».

Mi fa ardito in tale richiesta anche il dettato del n. 5 della

(10) *Ibid.*, 169: « 4. Ad calendaria et propria revisenda Ordinarii viros seligant rei liturgicae, historicae et hagiographicae peritos, qui munus sibi concreditum competenter explere valeant ».

"Instructio", la quale, proprio nelle "normae generales" prevede deroghe a quanto si andrà prescrivendo in seguito (11).

Ma soprattutto mi fanno ardito motivi di ordine storico e di ordine pastorale, nel chiedere umilmente ma con fiduciosa insistenza, la concessione di 3 Compatroni, anziché 2, all'archidiocesi di Napoli, e cioè: San Tommaso d'Aquino, Sant'Alfonso M. de Liguori, San Gaetano Thiene.

Per i primi due Santi, si tratta di napoletani autentici, per adozione il primo, per nascita il secondo, le cui figure trascendono i tempi e i luoghi della propria vita, pur così estremamente ricchi delle loro persone ed opere, per restare nei fasti gloriosissimi e indeclinabili della Chiesa universale, conservando sempre, nella loro fisionomia, inalterati, i lineamenti della pietà, intelligenza, cultura e dei costumi della propria terra. Il nome di Napoli resta legato ai due sistematori geniali dell'intera sacra teologia, il primo sotto l'aspetto speculativo, il secondo sotto l'aspetto pratico. San Tommaso e Sant'Alfonso restano i due Santi napoletani più grandi, se la grandezza di un Santo può misurarsi dalla perennità e dalla universalità del suo incidente operare nella storia. Inoltre, la storia della città e della diocesi di Napoli resta intimamente legata alla vita e alle opere dei due Santi e tuttora il loro patrocinio è vivamente sentito, soprattutto nel mondo culturale ed ecclesiastico per San Tommaso e nel clero e nel popolo per Sant'Alfonso...».

Il 26 ottobre 1963 la Sacra Congregazione dei Riti, accedendo alla domanda, emetteva il decreto di approvazione, firmato dal Cardinal Prefetto Em.mo Arcadio Larraona, col quale concedeva i 3 Patroni secondari (Prot. 21-963).

Al 2 agosto è segnato nell'*Ordo divini officii recitandi sacrique peragendi*: «S. Alfonsi M. de Liguori Ep. et Conf. et Eccl. Doct., Patroni secundarii archidioecesis. - II classis».

Il medesimo Dicastero stabiliva che nel breviario venissero inserite le tre lezioni storiche estratte dal «Proprium festorum Congr. SS. Redemptoris».

Il 20 dicembre, nella pubblica riunione del clero in santa Restituta, presente l'Em.mo Cardinale Arcivescovo e per suo mandato, il Rev.mo Mons. De Rosa illustrava il nuovo calendario diocesano aggiornato, ringraziando gli artefici silenziosi che vi avevano collaborato secondo le istruzioni della Sede Apostolica (12).

(11) *Ibid.*, 169: «Breviter sed perspicue rationes exponantur, ob quas singulae mutationes inductae sunt, praesertim si a normis, quae in hac Instruktionem exponuntur, discrepent».

(12) A. SPEME, *La recente revisione del «proprio napoletano»*, in *Bollettino ecclesiastico di Napoli*, XLV 17 ss. Sono molto riconoscente al Rev.mo canon. Speme per le in-

III. - Il patronato di sant'Alfonso.

Il celeste patronato di sant'Alfonso sopra le 265 parrocchie dell'archidiocesi di Napoli, confermato nel 1963, possiede già una storia centenaria, in cui si profilano con nette tinte gli scambievoli contatti (13).

Nel giugno del 1839, appena pochi giorni dopo la canonizzazione proclamata dal Papa Gregorio XVI, il Rev.mo Rettore Maggiore dei Missionari Redentoristi p. Camillo Ripoli (m. 1850) indirizzava al Sindaco di Napoli una lettera in cui esponeva :

« Avendo l'altissimo Iddio sublimato agli onori di essere ascritto nel catalogo de' Santi il B. Alfonso M. de Liguori, vescovo di Sant'Agata de' Goti, fondatore della suddetta Congregazione, ed essendo lo stesso Santo cittadino napoletano, ascritto alla prima nobiltà di questa città di Napoli, ed avendo nella città stessa sparsi non pochi sudori per la santità delle anime, ed ora ch'è nel cielo vieppiù ha mostrato la sua benefica protezione ad ottenere a pro di essa grazie senza numero;

A renderlo maggiormente propizio al bene spirituale e temporale de' suoi amati concittadini, si brama da tutti i ceti di persone, di renderlo dichiarato Compatrono di questa fedelissima città. E perché ad ottenersi dalla Santa Sede, e dal Re nostro Signore una tale grazia da tutti ardentemente bramata, si richiede prima il voto della città in corpo riunita, perciò il supplicante prega le Signorie loro Eccellentissime volersi benignare di accedere alle ritualità a tal uopo necessarie » (14).

Il 2 luglio in un'adunanza municipale il Sindaco Nazario Sanfelice, Duca di Bagnoli, presentò la mozione « se sant'Alfonso de Liguori appartenere debba o no alla classe de' santi Patroni » (15).

La discussione civica fu brevissima : nessuno sollevò opposizione. La proposta accolta con deferenza venne approvata con unanimità di suffragi. Non consta se nel dibattito affiorò il concetto che il Santo nella prima metà del Settecento era stato per un decennio un loro collega quale membro della pubblica amministrazione.

I Decurioni stimando un onore grande per Napoli la santificazione di un sì illustre concittadino, deliberarono « dichiararsi sant'Alfonso de Liguori Padrone della città » con l'offerta di 60

formazioni che si è benignato di fornirmi intorno alla evoluzione della causa dei Compatroni di Napoli.

(13) Il numero delle parrocchie, che comprendono un milione 577 mila cattolici, corrisponde al censimento del 1963, apparso nell'*Annuario Pontificio* del 1964.

(14) Arch. della cappella del tesoro di san Gennaro, Fasc. 58, an. 1840: Padronanza di S. Alfonso de Liguori.

(15) *Sant'Alfonso de Liguori. Contributi bio-bibliografici*, Brescia 1940, 263.

ducati annui nella consegna della sua statua alla real cappella di san Gennaro (16).

Il 23 marzo del 1840 il predetto Sindaco per sollecitare la pratica avviata notificava alla Deputazione del tesoro di san Gennaro il regio rescritto ricevuto dall'Intendente della Provincia di Napoli: «Sulle premure di Mons. Arcivescovo di Patrasso (17) che a nome della Congregazione del SS. Redentore chiedeva che sant'Alfonso de Liguori fondatore dell'anzidetta Congregazione fosse annoverato fra i santi Patroni di questa città, Sua Maestà (18) nel consiglio ordinario di Stato de' 2 correnti si è degnato impartirvi la sua approvazione. Nel real nome glielo partecipo per l'uso di risulta. Napoli 4 marzo 1840. N. Santangelo » (19).

Il Card. Arcivescovo Filippo Giudice Caracciolo, esaurite le pratiche preliminari, otteneva il 18 maggio l'assenso del Papa Gregorio XVI sopra la scelta di sant'Alfonso come Patrono (20).

Previa una deliberazione del 19 luglio, il Sindaco Sanfelice si recava con i componenti del Decurionato al palazzo arcivescovile per concordare le formalità consuete e coronare col rito religioso l'attesa della cittadinanza (21).

Il 18 agosto l'Em.mo Caracciolo comunicava al Presidente della Cappella del tesoro di san Gennaro:

« Dovendo aver luogo nel dì 24 del corrente mese la processione del glorioso sant'Alfonso M. de Liguoro già dichiarato Protettore di questa città giusto il rescritto pontificio del 18 maggio corrente anno ho l'onore riferirle in riscontro al suo foglio del 13 dell'andante che in quanto al trasferimento della statua dalla propria chiesa nella cappella di san Gennaro io approvo, e do il mio consenso a quanto si desidera disporre da cotesta real Deputazione, serbandosi però lo stesso metodo che fu praticato negli anni scorsi per gl'ultimi Santi eletti a Padroni, senza veruna menoma alterazione. La prevengo intervenire anch'io in detto accompagnamento fin dentro al tesoro.

Per lo invito fatto agl'Ill.mi e Rev.mi canonici, i medesimi lo gradiranno volentieri per la straordinaria festività » (22).

La processione, come raccontano i cronisti coevi, si snodò in

(16) *Ibid.*, 263-64.

(17) Ecc.mo Celestino Cocle (1783-1857), Rettore Maggiore dei Missionari Redentoristi (1824-1831) e poi Cappellano Maggiore del Regno di Napoli: uomo di ingegno e di governo, disistimato a torto dagli storici dei « carbonari ».

(18) Ferdinando II, Re di Napoli.

(19) Arch. della cappella del tesoro di san Gennaro, Fasc. 58.

(20) *Ibid.*, Fasc. 58.

(21) *Contributi bio-bibliografici*, 264.

(22) Arch. della capp. del tesoro di san Gennaro, Fasc. 58.

stile sontuoso dalla chiesa di Sant'Antonio a Tarsia, officiata dai Padri Redentoristi (23), con larga partecipazione di autorità religiose e civili, con squadroni di cavalleria e fanteria e con musica militare (24). Attraversate le principali strade, assiegate di popolo festante, raggiunse la cattedrale. I cerimonieri metropolitani registrarono la data della ratifica dell'istrumento avvenuta il 24 agosto 1840: « Sant'Alfonso M. de Liguori dichiarato Compatrio di Napoli. Solenne processione con la partecipazione della nobiltà, delle autorità militari e di molto popolo. Sua Eminenza in duomo firma l'istrumento alla presenza dell'Ecc.mo corpo di città. La statua entra nella cappella di san Gennaro » (25).

Riportiamo il documento rogato in quella fausta circostanza:

« L'Em.mo signor Don Filippo Giudice Caracciolo de' Duchi del Gelso, della Congregazione dell'Oratorio, della santa romana Chiesa Cardinale Prete sotto il titolo di sant'Agnesse fuori delle mura, Arcivescovo di questa città, domiciliato al palazzo arcivescovile, e l'Ec.mo signor Duca di Bagnoli Don Nazario Sanfelice, figlio del fu Duca Don Fabio, Gentiluomo di camera di entrata di Sua Maestà il Re nostro Signore, Sindaco dell'Ecc.mo corpo della città di Napoli, nel quale nome interviene domiciliato nella strada di San Nicandro num. 19.

Le costituite Ecc.me parti sono cognite a me notaio e testimoni sottoscritti.

L'Ecc.mo signor Sindaco ha esibito all'Em.mo Cardinale Arcivescovo la statua di argento del glorioso santo Alfonso M. de Liguori, accettato già santo Padrone di questa fedelissima città fra gli altri santi Padroni e Protettori della medesima. La quale statua è quella stessa che è stata consegnata al costituito Ecc.mo Sindaco dal Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore signor D. Giovanni Camillo Ripoli nel giorno 15 di questo mese ed anno per trasferirla nella venerabile cappella del tesoro del glorioso Protettore san Gennaro, come rilevasi dall'istrumento per mano mia stipolato nel giorno 15 di questo mese ed anno, registrato nel secondo Ufficio li 17 di detto mese ed anno al num. 10098: libro primo, volume 584, fol. 46 verso, Casella quarta, pagato grana 80 al ricevitore Minieri.

Trasferitasi in questo giorno la sopra espressata statua di argento nella chiesa arcivescovile di questa città dalli Rev.mi canonici Don Ferdinando Panico e Don Raffaele Sirena economi di questa metropolitana chiesa, depu-

(23) Il collegio di sant'Antonio a Tarsia, appartenuto un tempo ai Padri Conventuali, fu ceduto nel 1816 alla Congregazione del SS. Redentore per le sue benemerenzze apostoliche nel Regno di Napoli, specie nelle zone più depresse.

(24) Arch. della capp. del tesoro di san Gennaro, Fasc. 58.

(25) F. STRAZZULLO, *Una fonte per la storia napoletana: I Diari dei cerimonieri della cattedrale di Napoli*, in *Asprenas*, VII (Napoli 1961) 204. Sette giorni dopo, il 31, fu celebrata la festa di sant'Alfonso preparata dal sodalizio delle Apostoliche Missioni, di cui il Santo era stato alunno (*Ibid.*, 204). Il municipio di Napoli contribuì con ducati 30 alle spese della statua di argento (Cfr *Contributi bio-bibliografici*, 264).

tati dalla Eminenza Sua, collocata nello altare maggiore, ed ivi se li è dato l'incenso dal Rev.mo canonico tesoriere Don Giuseppe Dentice, dal quale è stata benanche recitata l'orazione propria di detto glorioso sant'Alfonso M. de Liguori.

Fatto e pubblicato nella Provincia di Napoli ed in Napoli Comune della Provincia detta, e proprio nella chiesa arcivescovile di questa capitale colla lettura chiara ed intelligibile dell'intero atto alle sottoscritte Ecc.me signore parti e testimoni Don Raffaele Letizia del fu Salvatore, legale di Napoli, domiciliato nella strada Selleria al Pendino, num. 58, e Don Carlo Romano figlio del fu Luigi, contabile di Napoli, domiciliato nella strada Nolana, num. 43, i quali si firmano colle sottoscritte Ecc.me signore parti e con noi notaio.

Filippo Card. Giudice Caracciolo Arcivescovo di Napoli

Duca di Bagnoli Nazario Sanfelice Sindaco di Napoli

Raffaele Letizia testimonio - Carlo Romano testimonio

Notar Gennaro Ranieri Lenti certificatore del distretto e del corpo della città di Napoli. Vi è il segno del Tabellionato » (26).

Per tal via il 24 agosto 1840 sant'Alfonso nel suo busto argenteo entrò nel consesso dei Patroni raccolti nella prodigiosa cappella di san Gennaro, meta tuttora dei pellegrini di ogni nazione.

IV. - *L'anima alfonsiana di Napoli.*

A cominciare dal settecentesco p. Tannoia (27) sino agli ultimi i biografi hanno messo abbastanza in luce i rapporti della popolazione napoletana con sant'Alfonso, la cui importanza è mondiale, come scrisse Croce (28).

Approfittiamo di ricapitolare i tratti più salienti, ponendo l'accento su notizie meno conosciute.

Il transito del Liguori, accaduto nell'Agro Nocerino il 1 agosto 1787, ebbe vasta ripercussione nella metropoli vesuviana, particolarmente tra i numerosi ecclesiastici che gli celebrarono funerali solenni. Gli studiosi dei suoi scritti teologici, i lettori assidui delle sue « Massime eterne » e delle « Visite al SS. Sacramento » e coloro che frequentavano le ramificate « Cappelle serotine » da lui organizzate verso il 1728 ne avevano mantenuta fresca la memoria in tutti gli strati sociali.

Non sorprende che siano andate a ruba le immagini, che rievocavano le sembianze del vegliardo nonagenario volato al cielo.

(26) Arch. della capp. del tesoro di san Gennaro, Fasc. 58.

(27) [A. TANNONIA], *Della vita ed istituto del vener. servo di Dio Alfonso M. Liguori*, I-II-III, Napoli 1798-1802.

(28) B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari 1927 (vol. XXI), 122 ss.

Il p. D'Agostino informava dalla capitale borbonica che tra il popolino divampava come un «sagro furore» per avere un ricordo di Mons. Liguori (29). Il rev. Tramontano, che gli era affezionatissimo, fece coniare a proprie spese una dozzina di rami per trarne figure di formato differente (30). In poche settimane i venditori ne smaltirono più di 60 mila (31).

Il fenomeno travolse persino le persone colte e aristocratiche, che non paghe della immaginetta vollero il ritratto dipinto su tela.

Si andò parimenti a caccia di reliquie: il canonico Genga, ricevuta da Pagani una camicia del servo di Dio, la ridusse in minuscoli frammenti per potere contentare almeno una parte dei napoletani che gliene domandavano con insistenza (32).

Non si trattò di effimero entusiasmo.

Iniziati nel 1788 i processi canonici della beatificazione, Napoli sorpassò le altre diocesi con le lettere postulatorie affin di affrettare la introduzione della causa presso il competente dicastero romano. Due nel 1794 ne spedì al Papa il Cardinale Arcivescovo Capece Zurlo e due il Cappellano Maggiore. Nel medesimo anno ne inoltrarono cumulativamente altre 14 il capitolo metropolitano, le congregazioni delle Missioni Apostoliche, della Conferenza, della Sacra Famiglia, degli Oratoriani, dell'Arciconfraternita dei Pellegrini e quella di Santa Maria «succurre miseris» (33).

Il Re Ferdinando IV non restò estraneo a quel moto e diresse a Pio VI il seguente documento, che rispecchia forse meglio degli altri i sentimenti dei cittadini napoletani:

« Beatissimo Padre,

Se in ogni luogo, ed in ogni tempo deve ognuno promuovere, per quanto può, la divina gloria, molto più reputo mio special dovere in questi tempi così tristi, e lagrimevoli supplicare Vostra Santità con maggior mio impegno, perché si compiaccia far introdurre nella Congregazione de' Sagri Riti la causa di beatificazione del servo di Dio Mons. Alfonso de Liguori già vescovo di Sant'Agata de' Goti, e Fondatore della Congregazione del SS.mo Redentore, lume ed esempio di ogni virtù episcopale, pregio e decoro ai nostri giorni di questa città, in cui nacque di nobil sangue, ed uno dei più fervorosi ed instancabili operai evangelici, che abbian mai travagliato in questo Regno al maggior servizio di Dio; acciocché, precedente la Commissione che

(29) A. TANNONIA, *op. cit.*, III, 241.

(30) *Ibid.*, III, 243.

(31) *Ibid.*, III, 241.

(32) *Ibid.*, 240.

(33) *Positio super virtutibus*, Romae 1796, 338 ss.

Vostra Santità ne darà, si possano disbrigare i processi apostolici sopra le di lui eroiche virtù, e i miracoli dal Signore operati a di lui intercessione.

E' vero che la memoria di Mons. di Liguori vive in benedizione e rispetto presso di ognuno, e il suo zelo vive e vivrà sempre nell'edificantissime sue opere di morale e di cristiana pietà, e nei degni figli e seguaci dell'apostolico suo istituto; ma sarà sempre di maggior edificazione ai fedeli, e di gloria a Dio l'eterna esaltazione del suo servo per imitazione e conforto alla presente generazione, che lo ha veduto fra lei vivere ed operare, ed alle generazioni venture che avranno un nuovo lume acceso nella casa del Signore collocato altamente e venerato dalla cattolica Chiesa.

Son certo che la Santità Vostra seconderà volentieri col sommo suo zelo queste mie rispettose premure, ordinando l'introduzione e il disbrigo di una causa sì pia e conducente alla divina gloria ed all'edificazione cristiana. E' col più profondo filiale ossequio pregandola dell'Apostolica Benedizione sopra di me, della real mia famiglia e de' miei regni, mi riprotesto

Napoli 13 agosto 1794

Di Vostra Santità
um.mo figlio
Ferdinando » (34).

Nel 1816, per la festa della beatificazione del Liguori nella basilica vaticana, la cassa municipale concorse con l'offerta di 300 ducati; altrettanti ne versò nel 1839 per la canonizzazione (35).

Il Re Francesco I con piacere diede nel 1825 il suo « Placet », perché l'ufficio con la messa del B. Alfonso in rito doppio fosse esteso all'intero Regno delle Due Sicilie. E con circolare ministeriale raccomandò ai vescovi del reame di adottare nei seminari le istituzioni della teologia morale alfonsiana, ch'era allora tanto combattuta. Nel 1826 emanò un dispaccio, in cui lodava, incoraggiandole, le missioni sacre predicate dai Redentoristi secondo il metodo del loro fondatore. Con un altro dispaccio ordinò che i libri di lui, tradotti in lingua araba da Mons. Mazlum, non mancassero nella biblioteca regia (36).

La Regina Isabella non si mostrò meno sensibile alla gloria del Liguori: nel 1829 con gentile pensiero regalò alla Madonna venerata nella chiesa redentorista di Pagani la sua veste in broccato di oro e di argento, che aveva indossata solo nel dì delle nozze (37).

(34) *Ibid.*, 328-29.

(35) *Contributi bio-bibliografici*, 259 ss.

(36) Arch. provinc. napoletano (Pagani), Rettori Maggiori, C. Cocle, Diario, ann. 1825, 1826, 1828.

(37) *Ibid.*, an. 1829.

Sorgevano frattanto opere più significative.

Nel 1831 fu creata a Napoli la Compagnia de' Bianchi sotto il patrocinio del B. Alfonso con scopo religioso-sociale; indi l'Arciconfraternita degli avvocati in santa Maria della Mercede a Port'Alba, la Pia Unione di Tarsia, ecc.

Degna di menzione distinta è l'Associazione degli studenti diretta dai Pii Operai, che si rese benemerita in un periodo inquieto con assistere intrepidamente il Cardinale nella sua attività pastorale. Leggiamo nel Diario dei cerimonieri: « Nell'atrio del liceo arcivescovile il Card. Sanfelice distribuisce [il 27 agosto 1884] a 300 ragazzi del popolo gli abiti donati dall'Associazione giovanile Sant'Alfonso. Cresima nella basilica di Santa Restituta ed infine pranzo nel salone arcivescovile servito dallo stesso Cardinale, aiutato dai giovani della Sant'Alfonso » (38).

Anche il Pontificio Seminario Campano edificato più tardi da san Pio X, e affidato ai Padri Gesuiti, fu dedicato a sant'Alfonso, che Pio XII dichiarò Patrono dei Confessori e Moralisti nel 1950.

*
*
*

Dopo il 1860, mutato il regime, a causa dei ripetuti rivolgimenti le reliquie del Santo non parevano sicure a Pagani. Vennero segretamente trasferite nel 1863 a Napoli nel palazzo arcivescovile per evitare qualunque manomissione. Passato il pericolo, l'Em.mo Sanfelice le trasportò nel 1881 « in livrea galante » al luogo primiero.

Per la ricorrenza del I centenario della morte del Liguori (1 ag. 1887) il menzionato Cardinale con un avviso stampato mobilitò tutti i napoletani ad interrompere il lavoro e a recitare tre Gloria Patri, mentre le campane annunciavano il mezzodì. Nel 1896 volle essere presente col Sindaco di Napoli a Marianella, dove si festeggiava il II centenario della nascita del Santo; scoprì la lapide marmorea murata sulla facciata della nuova chiesa. In quella occasione compose un affettuoso epigramma: « Ast ego, qui Alphonso devotus glorior esse, — quosque simul patriae foedere iungit amor, — plectrum tango libens, indoctaque carmina pango, — sunt animi grati quae monumenta mei » (39).

L'iniziativa per la causa del dottorato del Santo, conclusasi nel 1871 con la proclamazione compiuta da Pio IX, partì nel 1844

(38) F. STRAZZULLO, *op. cit.*, 348.

(39) Cfr *Nel secondo centenario dalla nascita di sant'Alfonso M. de Liguori*, Roma 1896, 34.

dall'episcopato napoletano (40). Il piissimo Cardinale Arcivescovo Sisto Riario Sforza per far avanzare il processo inviò nel 1867 una nuova lettera postulatoria; come un coro si unirono le Congregazioni missionarie e i parroci urbani di Napoli (41). Spicca fra le molte lettere quella del capitolo metropolitano, firmata dal vescovo ausiliare e da 27 canonici, che dopo un esame dottrinale lineare imploravano dal Sommo Pontefice che « praedictus neapolitanae urbis olim civis nunc Patronus, sanctus Alphonsus infallibili tuo iudicio inter universales Ecclesiae doctores recenseatur » (42).

L'Ottocento fu il periodo di oro degli scritti alfonsiani in Europa che riprodotti a getto continuo si ersero come diga ferrea contro l'irrompente razionalismo. Napoli fu in testa con le edizioni. Oltre sterminate stampe parziali, notevoli quelle del De Bonis, vi furono tre Collezioni complete curate dal Gabinetto letterario in 54 volumi (Napoli 1838-43), da Gaetano Nobile in 9 volumi (Napoli 1857-59) e dall'Ufficio dei libri ascetici e predicabili parimenti in 9 volumi (Napoli 1871) (43).

Il clero e il popolo proseguì ad attingere in quelle fonti genuine il vitale nutrimento della pietà cristiana: sant'Alfonso è stato il loro direttore spirituale, educando alla santità umili borghesi e preti zelanti, tra i quali rifugge Don Vincenzo Romano (m. 1831), parroco, che Paolo VI nel 1963 dichiarò Beato.

Ci sembra memorabile il gesto del barbiere Francesco Tana, che diffuse tra gli artigiani le *Glorie di Maria* di sant'Alfonso, copiandone a mano una trentina di volte la II parte più parenetica, eliminati i passi latini e gli squarci più elevati. Nel 1913 coi magri risparmi del suo mestiere stampato il manoscritto col permesso della curia, fece girare gli esemplari (pp. XV-167) nei quartieri meno abbienti con rifiammeggiamenti di devozione. San Pio X, avute copie in omaggio, si compiacque vivamente dell'intrapresa (44).

★ ★

La venerazione non diminuì col fluire degli anni; né valse a frenarne lo slancio la scuola laicista installatasi negli istituti supe-

(40) *Acta doctoratus sancti Alphonsi M. de Liguori*, Romae 1870, 70 ss.

(41) *Ibid.*, 13, 67-70.

(42) *Ibid.*, 56-59.

(43) M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie de st. Alphonse M. de Liguori*, I, Louvain 1933, 187-88.

(44) O. GREGORIO, *Un barbiere amanuense ed editore*, in *Ecclesia*, 18 (Città del Vaticano 1959) 149. È un tipico esempio di edizione popolare.

riori di cultura, che dietro la spinta di apostati qualificati presero ad irridere cose e persone sacre.

L'elemento più sano di Napoli nelle congiunture testimoniò senza rispetto umano la sua stima incondizionata per il Santo con segni esteriori di toponimi e monumenti.

L'arteria che va da Piazza Carlo III a Piazza Poderico porta il nome di sant'Alfonso e così una piazzetta al rione Tarsia (45).

All'ingresso di Marianella, sulla strada di Marano, gli è stata innalzata una statua in bronzo e un'altra di marmo, scolpita dal Cepparulo, nel tempio dell'Incoronata Regina del Buon Consiglio.

Quattro parrocchie dell'archidiocesi sono state intestate a sant'Alfonso: a Via Giannone (1926) e a Via G. Calà Ulloa (1945), a Torre Annunziata (1928) e a Miano (1960) (46). Ma non c'è chiesa di Napoli che non abbia una statua o un quadro del Santo.

Nella settimana nazionale di aggiornamento pastorale svolta a Pompei nel 1959 l'Em.mo Card. Castaldo, fragrante di amore per sant'Alfonso, lo propose all'assemblea quale Patrono del centro di orientamento: i congressisti vi aderirono con cordiali applausi, sapendo con quale intensa azione il Liguori visse le sue 4700 giornate episcopali e fece della piccola circoscrizione ecclesiastica di Sant'Agata dei Goti una diocesi-pilota.

Né sfuggì ai napoletani il bicentenario della promozione di sant'Alfonso a vescovo (1762-1962): gli dedicarono una campana del tempio mariano di Capodimonte e una settimana liturgica nella parrocchia dei Vergini, dov'era stato battezzato.

Nel pomeriggio domenicale del 24 marzo 1963, nel teatro di corte del palazzo reale ebbe luogo la commemorazione, preparata dall'Ecc.ma famiglia de Liguoro, in cospetto del Cardinale Castaldo, del Sindaco, del Prefetto della Provincia e di altre autorità, che vi rappresentavano tutto il cuore napoletano.

Conclusione.

Il Card. Alfonso Capececlatro, uno dei biografi più celebrati del Santo (47), il 19 giugno 1896 scriveva ai giovani di un circolo romano: «Io credo che voi, studiando profondamente, come solete fare, le storie del reame di Napoli nel secolo XVIII, ci troverete dentro, benché gli scrittori non lo nominino, assai spesso Alfonso

(45) Cfr *Napoli e dintorni*, Milano 1931.

(46) *Annuario delle diocesi d'Italia*, Roma 1951, 276 ss.

(47) A. CAPECECLATRO, *Sant'Alfonso de Liguori*, I-II, Roma 1893.

de Liguori, e l'efficacia grande della sua pietà, della sua dottrina, de' suoi libri e del suo apostolato non solo religioso, ma altresì civile. Soprattutto troverete il Liguori, fiammeggiante d'amore fraterno, sempre a lato del popolo minuto, che lo consola, lo istruisce, lo mansuefà, lo rende migliore, lo eleva a pensieri e desideri nobilissimi.

Nelle strette attinenze tra il Liguori e il popolo napoletano noi potremmo leggere chiaramente la natura particolare di questo popolo tanto immaginoso, scioperatamente lieto, acuto nel giudicare, e ricco di fede, di cuore e di bonomia. Il popolo napoletano tenne sempre sant'Alfonso come un amico suo diletteissimo, e quasi come un altro popolano » (48).

E' vero il mirabile intreccio a cui allude il Capecelatro.

Sant'Alfonso vivo mai dimenticò Napoli e i napoletani dal loro canto mai hanno obliato sant'Alfonso morto.

Come ieri sono oggi essi felici di celebrare il mistero natalizio coi versi pastorali del loro santo concittadino: « Tu scendi dalle stelle » (49) e magari con quelli più squisiti in vernacolo: « Quando nascette Ninno a Bettalemme ». Adorano il SS. Sacramento con le sue serafiche « Visite » e contemplanò Gesù sanguinante sulla croce con le sue « Riflessioni sulla Passione ». A maggio per onorare la divina Madre ripetono con ebbrezza le sue rime: « O bella mia speranza » ».

La devozione napoletana ha sapore alfonsiano.

La Santa Sede riconoscendogli il titolo di Compatrono dopo la riforma liturgica viene a stringere con rinnovato vigore le relazioni esistenti tra sant'Alfonso e Napoli, e vivificandole nell'atmosfera odierna le renderà senza dubbio più fertili di frutti spirituali.

(48) *Nel secondo centenario dalla nascita di sant'Alfonso*, 26.

(49) In *Sorrisi e Canzoni TV* (an. XI, 23 dicembre 1962) a p. 4 sono riportate 3 strofe di « Tu scendi dalle stelle » con la nota: « E' questo il più tradizionale tra i canti italiani di ispirazione natalizia. Appartiene al folclore religioso, ed è stato composto da autori anonimi ». Per la paternità alfonsiana di questa Pastorale vedi O. GREGORIO, *Canzoniere Alfonsiano*, Angri 1933, 33 ss., 133 ss.